

**\*\* Celebrazione Santa Messa del Crisma  
1 aprile 2021**

**Con Cristo, in Cristo ministri di grazia e di salvezza**

Eccellenza Mons. Giovanni D'Aniello,  
Carissimi Confratelli,  
Carissimi Fratelli e Sorelle consacrati nella vita religiosa,  
Seminaristi, Fratelli e Sorelle della nostra amata Chiesa diocesana,

nella fraternità che ci raccoglie oggi nuovamente intorno a questo altare, nella nostra cattedrale, cuore della chiesa diocesana, salutiamo con grande affetto i confratelli che, per le difficoltà di salute non sono qui con noi. Per grazia di Dio sappiamo che sono tutti in via di guarigione o in riabilitazione. Li ringraziamo per la bella testimonianza di fede e di offerta sacerdotale che hanno dato in questo passaggio difficile della loro vita, e li ringraziamo ancora per la loro preghiera con la quale hanno illuminato la sofferenza offrendo grande edificazione alla nostra comunità ecclesiale.

Uniti a tutti coloro che ci seguono da casa, viviamo questa liturgia crismale sentendoci uniti alla cattolicità, all'universalità della Chiesa. Ci sentiamo uniti, infatti, a tanti confratelli e a tanti fratelli e sorelle che, in ogni parte del mondo iniziano oggi la celebrazione dei riti pasquali. Certo il nostro pensiero e la nostra preghiera guarda con più intensa fraternità a quelle comunità che in diverse parti del mondo sono minacciate proprio nella loro libertà di culto. Abbiamo ancora davanti agli occhi le immagini dell'attentato con il quale domenica scorsa sono stati attaccati, nella loro chiesa cattedrale, i cristiani in Indonesia. Ci uniamo in preghiera a tutti i cristiani del mondo e sentiamo di fare nostre le parole che il Santo Papa Giovanni XXIII, trovandosi in Visita Apostolica in Algeria, nella Pasqua del 1950, scrisse sul suo "Giornale dell'anima": *"...partecipo in preghiera, in meditazione ed in silenzio, all'immenso palpito delle anime vibranti da tutti i punti della terra, da tutte le chiese, intorno a Gesù sofferente e vittorioso, in questo triduo sacro precedente la Pasqua"*.

Come tutti ricordiamo, lo scorso anno abbiamo vissuto la celebrazione della messa crismale nella vigilia della Pentecoste. Si prospettavano le prime aperture dopo i mesi di chiusura totale e ci sembrava che il peggio dell'epidemia fosse passato e che si potesse riprendere, nelle forme quasi ordinarie, la vita pastorale delle nostre comunità. Purtroppo, nello scorrere dei mesi successivi, ci siamo resi conto che, con alti e bassi, l'epidemia ha continuato a diffondersi e ad obbligarci a limitare incontri, contatti e tutto ciò che possa essere facilmente veicolo di contagio.

Come già in altre occasioni, sento di voler esprimere a tutti voi, confratelli e a voi, fratelli e sorelle impegnati a partecipare alla vita delle nostre comunità, un fraterno e grande ringraziamento per come avete sempre cercato non soltanto di tenere viva l'attività pastorale e catechetica, la vita liturgica e l'offerta di carità, ma soprattutto per aver creduto alla nostra vocazione di essere Chiesa-sacramento di salvezza e di speranza.

Fu questo il programma che ci demmo nella messa crismale che celebriamo lo scorso 31 maggio 2020, come abbiamo detto, nella vigilia della Pentecoste. Allora dicemmo che non ci bastava la semplice possibilità di riprendere delle attività, ma che volevamo riprenderle nella consapevolezza del nostro essere del nostro appartenere alla Chiesa, ovvero nella consapevolezza che, come dissi nell'omelia, *"Ogni battezzato, ogni membro della santa Chiesa è chiamato a vivere nei sacramenti"*

*il mistero della salvezza e ad esserne testimone vivendo tanto intensamente unito al Cristo da poter essere riconosciuto come “alter Christus”, come una presenza che si ispira al Vangelo del Signore Gesù, che da Lui solo si lascia guidare, che di Lui è immagine, che con Lui opera e vive per la salvezza di tutta l’umanità. Questa, fratelli carissimi, è la nostra unica, vera vocazione, questa è la verità dell’essere in comunione con tutta la Chiesa, anzi, dell’essere Chiesa, sacramento universale di salvezza”.*

La grazia di essere Chiesa, Chiesa di Cristo che in questo tempo, come in ogni tempo, vive il mistero della sua vocazione all’apostolato, ad essere missionaria per annunciare il Vangelo al mondo intero, deve sempre continuare a sostenere e ad animare le attività e la vita pastorale di ogni comunità cristiana. Oggi, pur in tempo di pandemia, rispettando le norme sanitarie, con un certo numero di fratelli e sorelle presenti e partecipi, possiamo celebrare, ma questo non deve esaurire la nostra tensione missionaria, la nostra ansia apostolica, la speranza di poter annunciare a tanti fratelli e sorelle che Gesù è il Cristo, il consacrato da Dio, e il consacrato a Dio. Egli solo redime l’umanità dal peccato, Egli solo chiama ogni uomo a risorgere come creatura nuova, tutta orientata verso la luce della carità, verso l’amore del Padre.

Papa Francesco, a proposito di questo secondo anno di celebrazioni pasquali condizionate dalla pandemia, ha recentemente osservato che *“L’anno scorso eravamo più scioccati, quest’anno siamo più provati. E la crisi economica è diventata pesante”.*

Credo sia un’espressione molto vera. Un anno fa, l’improvviso apparire della pandemia e la rapidità della sua diffusione, ci avevano messo molta paura. Allo stesso tempo, però, coltivavamo la sensazione che tutto sarebbe finito presto. Ora la nostra percezione della realtà dell’epidemia è molto diversa dallo scorso anno. Viviamo un senso di maggiore stanchezza e molte incertezze segnano l’orizzonte di questa società umana globalizzata e, certamente, però anche della vita della nostra stessa Chiesa.

Credo che tutti voi, confratelli Presbiteri e Diaconi, ma anche tutti i fratelli e le sorelle che si sentono parte viva del popolo di Dio, siamo attenti e impegnati a rispettare le regole del distanziamento, ma guardiamo anche con preoccupazione l’allontanarsi di tanti dalla vita e dalla tradizione ecclesiale. Certo, non possiamo dire che ciò sia solo frutto di una momentanea prudenza sanitaria. Allo stesso modo ci preoccupano atteggiamenti sociali di sfiducia e di isolamento delle persone e di timore o di ansia per il futuro, anche prossimo, dell’economia e dell’ambiente, che sembra ormai in una situazione di crisi molto grave per la vita dell’umanità.

Sono segni di preoccupazione che nascono nelle persone nei momenti di crisi, ma poi non diventano pensiero e volontà di azione. Sembra di essere come quelle persone che, consapevoli di qualche loro difetto, o di quelle che noi chiamiamo “dipendenze”, sanno, o dicono di dover cambiare il loro modo di vivere, ma non riescono poi ad impostarne uno nuovo o a credere veramente, in ciò che sembra a loro più difficile da praticare.

Confesso che, di fronte ai problemi della vita di tante persone, mi fa sempre grande impressione il versetto del profeta Geremia che recita: *“Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere”* (Ger 14,18). Mi ha fatto, e mi fa impressione perché lo sento fortemente rivolto a me, alla mia incapacità di essere veramente profeta e di essere pienamente sacerdote.

In realtà dobbiamo Riconoscere che quando la situazione sociale non è stabile e non ci offre dati sicuri, non è facile individuare percorsi o proposte pastorali. Sono i momenti storici in cui facilmente

si presenta la tentazione del “salvarsi da soli”, o del diventare più cattivi e prepotenti per la paura di perdere qualcosa nel rapporto con gli altri.

Dialogando ieri con alcuni, anche con messaggi, come con un dei nostri seminaristi più giovani, ho notato che molti sono stati colpiti dalle parole che il Papa ha detto ieri nell’udienza del mercoledì, quando, invitandoci a vivere intensamente e concretamente il Triduo pasquale, si è riferito alla liturgia del Venerdì Santo e ha detto: *“Adorando la Croce, rivivremo il cammino dell’Agnello innocente immolato per la nostra salvezza. Porteremo nella mente e nel cuore le sofferenze dei malati, dei poveri, degli scartati di questo mondo; ricorderemo gli “agnelli immolati” vittime innocenti delle guerre, delle dittature, delle violenze quotidiane, degli aborti... Davanti all’immagine del Dio crocifisso porteremo, nella preghiera, i tanti, troppi crocifissi di oggi, che solo da Lui possono ricevere il conforto e il senso del loro patire”*.

La nostra preghiera, le nostre celebrazioni sono, dunque, chiamate a vivere intensamente l’incontro di Dio con l’umanità sofferente, con l’umanità che attende la salvezza, che cerca la sua liberazione da quelle tante forme di peccato che altri esseri umani commettono contro i loro simili e che, perciò, sono tanto simili all’accecamento degli ingiusti sul “solo Giusto”. Se noi celebriamo in Cristo l’assurdità della giustizia offesa dall’ingiustizia, dell’innocenza calpestata dalla cecità dell’egoismo, non possiamo non condividere la sofferenza di tanta parte dell’umanità e partecipare al sacrificio di Gesù, alla sua offerta di amore, di carità concreta, celebrata con vera partecipazione nei segni sacramentali per essere più intensamente vissuta nella realtà della vita.

Nel solco della tradizione della Chiesa e del Magistero dei Sommi Pontefici che lo hanno preceduto, Papa Francesco ci ha indicato la strada da percorrere, e proprio nell’Angelus di domenica scorsa, di Domenica delle Palme, ci ha detto: *“In questa situazione storica e sociale, Dio cosa fa? Prende la croce. Gesù prende la croce, cioè si fa carico del male che tale realtà comporta, male fisico, psicologico e soprattutto male spirituale, perché il Maligno approfitta delle crisi per seminare sfiducia, disperazione e zizzania”*.

In realtà il Santo Padre aveva già espresso pensieri simili nella recente Lettera Apostolica “Patris corde” nella quale ci ha presentato la figura di San Giuseppe come il “custode fedele” della vita di Gesù e di Maria, e, perciò, anche il “custode della Chiesa”. In questa Lettera il Papa ritorna ad invitarci ad imitare la fede di San Giuseppe, e, come Lui, ad affidarci alla misericordia ed alla provvidenza di Dio che *“può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca”*.

Come San Giuseppe noi siamo chiamati ad essere fedeli nel custodire la vocazione, la grazia della vocazione ad essere ministri, custodi, *“servo buono e fedele”* della grazia del Signore.

Purtroppo, talvolta può accadere che ci prenda la frenesia dell’efficienza, dell’ansia di risultati anche pastorali visibili e tangibili. La tentazione, allora, è spesso quella di accusare altri come peccatori, come irresponsabili o incapaci di agire in maniera pastoralmente corretta. Il Papa ci dice che questa è una tentazione perché se anche ci fosse una verità in ciò che pensiamo o, a volte, gridiamo, il nostro obiettivo è spesso quello del condannare gli altri, del metterli in cattiva luce per far emergere una nostra affermazione. Chi agisce in questa forma si mette sulla scia del Maligno che gode nel vedere che la zizzania cresce, che crescono le divisioni e le lotte interne fino a nascondere la presenza del grano buono. Al contrario, dice ancora il Papa, *“Noi sappiamo che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona”*.

Riascoltiamo il Profeta Isaia quando parla del Servo di Dio: *“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità”* (Is 42, 1-6).

Ecco, carissimi confratelli e fratelli e sorelle la via che il Signore ci chiama ancora a percorrere. In tempo di incertezza e di confusione, siamo chiamati a rimanere nella Chiesa, e con la Chiesa, fedeli custodi del dono di Dio, della vita, e della vita illuminata dal Vangelo, dal lieto annuncio che Gesù è venuto a vivere con noi. Siamo sempre più consapevoli che noi viviamo la grazia di poterlo incontrare ancora e sempre nella Parola e nella celebrazione dei santi sacramenti.

Come fu in quella mattina nella Sinagoga di Nazareth, il Signore annuncia la sua presenza, viene a noi come il Consacrato di Dio, come colui che è mandato per la salvezza e la redenzione di ogni uomo e di ogni donna che lo accoglie nella sua vita e vive con Lui, in obbedienza all'amore del Padre, il proprio cammino verso il suo regno eterno e universale. Il Vangelo ci narra che in quella mattina, a Nazareth, Gesù non fu accolto e fu addirittura scacciato via da quella comunità che, pure, si era presentata come attendendosi grandi cose. In realtà, purtroppo, non riconobbe la verità e la grandezza della presenza del Consacrato di Dio e dell'annuncio di un tempo nuovo, di un tempo di grazia del Signore.

Celebrando e partecipando al sacrificio del Signore, non ci scandalizzi la vocazione ad essere chiamati a vivere con Lui sulla croce della quotidiana fatica del cercare il bene e dell'essere fedeli al bene, da soli anche se davanti a tanta gente. Domani celebriamo la passione del Signore, contempleremo Lui “solo” sulla croce. Sul Calvario, a fronte di una certa folla che gridava contro di Lui, Gesù rimase il testimone dell'amore di Dio. Egli “solo” non usò parole di superbia e di condanna. Egli non ebbe bisogno di gridare per affermare delle proprie ragioni e per condannare altri. Egli è il servo fedele, il Figlio che condivide l'amore del Padre e si è offerto per la riconciliazione, per la salvezza di quella umanità. Gli altri, quelli che lo hanno condannato hanno avuto bisogno di strumenti falsamente legali o di dare forza alla loro presunzione di giustizia gridando sulla piazza e cercando di annullare la presenza di Colui che li invitava alla vita nuova, ad una visione più ampia, accogliente, veramente capace di comprendere tutto ciò che è vivo e che invoca vita. Gesù, solo sulla croce, è “il solo”, il solo uomo nuovo, che senza più quei veli che noi usiamo per evidenziare la nostra presunta dignità, presenta la verità di sé stesso, il suo essere Figlio che si affida totalmente nelle mani del Padre.

Oggi, consacrando e benedicendo gli Oli Santi che saranno nelle nostre celebrazioni il segno della presenza sacramentale del Signore Gesù, noi tutti rinnoviamo la nostra consacrazione alla carità ed alla misericordia di Dio; oggi viviamo la grazia di essere in Gesù, e per il suo sacrificio, salvati e consacrati alla vita eterna dei figli di Dio. Per questa consacrazione, oggi, viviamo ancora la grazia di essere mandati, con Gesù, e nel suo nome, a santificare la vita del mondo, a consacrare i fratelli e le sorelle che con noi condividono la fede, la speranza e la carità.

Il Signore ci illumini e ci renda forti con il suo Spirito perché, per la grazia che ci è donata nella celebrazione sacramentale del mistero della misericordia di Dio, viviamo con Gesù, in comunione con Lui, come figli dell'unico Padre, fratelli tra noi, umanità nuova chiamata alla santità per la santificazione del mondo intero.

Per questo, carissimi confratelli e fratelli e sorelle, in questa celebrazione della Pasqua del Signore, sentiamo più forte la missione di pregare gli uni per gli altri e la missione di essere sostegno gli uni alla fede ed alla vita degli altri.

Non temiamo di dire il nostro “Sì” alla nostra vera vocazione, il nostro “Sì” ad un sapiente discernimento che ci liberi da tante forme di subdola tentazione, ad essere con il Signore Gesù, a vivere con Lui nella luce del Vangelo. Nulla ci condizioni e ci faccia perdere di vista la luce vera: Cristo Signore. Lo diremo nella celebrazione della Veglia di Pasqua: Egli è la luce che disperde *“le tenebre del cuore e dello spirito”*.